



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/VI - Abb. annuale 25,00 €; 3,00 € a copia

LA FAMIGLIA RIGENERA IL COSTUME EDUCANDO AI VALORI ESSENZIALI

Caratterizzata da una finalizzazione strumentale specifica, in famiglia si vive la gratuità, ci si prende cura l'uno degli altri, soprattutto dei deboli, senza attendere un corrispettivo monetario. È stimolo per tutti escludere la logica dello scambio cercando la gratuità.

Una diffusa insofferenza serpeggia oggi nella vita sociale. La sfiducia nello stato e l'individualismo consumista ha reso fragili e precari i cosiddetti "mondi vitali". I mondi vitali sono le trame del tessuto sociale, cioè le forme di aggregazione primarie quali la famiglia, il vicinato, l'associazionismo, il volontariato, nelle quali non prevalgono gli interessi economici ma i problemi di senso. I mondi vitali permettono la mediazione tra le sfere dell'individuale e del totalmente artificiale, attraverso scelte collettive e basate sul senso e non sugli interessi. È tale flusso di senso che ricompono la società civile, perché "non basta che i singoli pronuncino e agiscano secondo le parole della norma sociale; occorre che queste parole siano pronunciate dai singoli con intenzione di senso, per sé e per gli altri. Il consenso dà profondità agli accordi tra soggetti ed istituzioni" (A. Ardigò). Oggigiorno questi mondi vitali sembrano depotenziati, dimenticati e scarsamente efficienti.

La consapevolezza della profonda crisi di valori che

caratterizza la cultura contemporanea, a proposito della quale Achille Ardigò ha formulato la tesi riassuntiva di un'approfondita analisi della postmodernità, secondo la quale la società postmoderna sarebbe soltanto capace di consumare valori che altri hanno prodotto e che non sarebbe più in grado di produrre, essendo venuto meno il quadro generale di riferimento costituito dalla modernità. In altre parole, la postmodernità starebbe ormai dilapidando gli ultimi residui della ricca eredità della modernità e sarebbe per questo indotta, anzi costretta, a ricercare nuovi valori. All'interno dei mondi vitali è possibile trovare quei punti di riferimento che nel percorso che va dalla modernità alla postmodernità sono ormai quasi del tutto venuti meno.

Alfred Schutz osservava che solo dai mondi vitali un sistema sociale può rigenerarsi, ricevendo da essi motivazioni di identificazione, di altruismo, di innovazione e di acculturazione. Per poter chiedere sacrifici ed austerità, non basta offrire merci e ser-

vizi ma occorrono invece delle mete collettive condivise e desiderabili. Solo attraverso una transazione di intersoggettività, di valori autentici di vita, dal mondo vitale a quello dei grandi sistemi organizzati, istituzionali e politici, è possibile superare la crisi sociale in atto e le degenerazioni che questa alimenta.

Individualismo diffuso

In questa discussione si può introdurre la teoria del sociologo Zygmunt Bauman che sostiene che l'uomo della società postcontemporanea è «l'uomo senza legami». Un soggetto alla ricerca di una identità, senza che nessuna delle qualità acquisite abbia una garanzia di durata in un mondo sconcertante e mutevole. Il protagonista della società contemporanea viene definito da Bauman l'uomo della modernità liquida, cioè di quella fase dell'età contemporanea che si caratterizza per lo stato mutevole e instabile di ogni sua forma organizzativa. A partire dalla famiglia che oggi è instabile e/o ricomposta, multipla ed informale fino alla sfera lavorativa con il lavoro che è precario, a chiamata e/o intermittente. Si assiste oggi al sorgere di una società basata su un lavoro più autonomo, più individualizzato, più flessibile accompagnata dalla perdita delle caratteristiche della stabilità, che avevano caratterizzato i decenni precedenti. La mancanza della stabilità porta l'individuo a sentirsi solo e insicuro. È scomparsa un'entità che garantiva ai singoli la possibilità di risolvere in modo omogeneo i vari problemi del nostro tempo, e con la sua crisi ecco che si sono profilate la crisi delle ideologie, e dunque dei partiti, e in generale di ogni appello a una comunità di valori che permetteva al singolo di sentirsi parte di qualcosa che ne

interpretava i bisogni. Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Anche le relazioni interpersonali subiscono un forte mutamento, per cui l'attenzione dell'uomo contemporaneo tende a concentrarsi sulle soddisfazioni che le relazioni si spera arrechino, proprio perché per qualche ragione esse sono frustranti (sono fragili e deludono le aspettative di eternità) o sono temute (perché si scopre che quando soddisfano pienamente, il prezzo da pagare per questo appagamento è eccessivo in termini di perdita di libertà, cioè di quel potenziale che si congela ogni volta che inizia una relazione).

La riflessione di Bauman è dunque che la relazione umana e la sua sorte in un'età in cui «gli uomini e donne disperati perché abbandonati a se stessi, che si sentono degli oggetti a perdere, che anelano la sicurezza dell'aggregazione e una mano su cui poter contare nel momento del bisogno, e quindi ansiosi di "instaurare relazioni" [sono] al contempo timorosi di restare impigliati in relazioni "stabili", per non dire definitive, poiché paaventano che tale relazione possa comportare oneri e tensioni che non vogliono né pensano di poter sopportare e che dunque possa fortemente limitare la loro tanto agognata libertà di... sì, avete indovinato, di instaurare relazioni».

Ambivalenza relazionale

La relazione è dunque il terreno contemporaneo della più grande ambivalenza: deve essere leggera e flessibile per potersi rompere facilmente e dare la possibilità all'individuo contemporaneo di ricostituirsi, ritessersi, mantenendo intatta tutta la

potenzialità relazionale di ognuno. In questo modo, ognuno è molto più solo che in passato, ma libero molto più che in passato di tentare forme e sistemi per uscire da questa solitudine. Bauman trova conferma nella centralità di interesse per le relazioni nel boom di consulenze che si occupano di curare i legami (counseling, terapia familiare), agenzie matrimoniali, rubriche rosa o per cuori solitari ecc. Secondo l'autore tutte queste consulenze hanno lo scopo di aiutare i singoli a «quadrare il cerchio», cioè a riuscire nel compito impossibile di costringere la relazione a dare senza prendere, a offrire senza chiedere ed infine ad appagare senza opprimere.

Cos'è l'amore?

Ci si chiede dunque cos'è l'amore in una società liquida? O meglio a quale dinamica risponde il bisogno di amare nel tempo presente? Bauman osserva che «in una cultura consumistica come la nostra, che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata, risultati senza troppa fatica, ricette infallibili, assicurazione contro tutti i rischi e garanzie del tipo "soddisfatto o rimborsato", quella di imparare ad amare è la promessa (falsa, ingannevole, ma che si spera ardentemente essere vera) di rendere l'esperienza dell'amore simile ad altre merci, che attira e seduce sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi». Con questa analisi della fenomenologia dell'amore, Bauman sembra avanzare la tesi che il tempo attuale, il liquido-moderno, è sfavorevole all'amore, mentre sembra più adatto al desiderio. Solo apparentemente, però, il desiderio ha

LAURA CAIOTTO
(continua a pag. 2)



RISCOVERIRE LA FAMIGLIA

SUPERAMENTO DEI RUOLI RIGIDI E FIGLI "OGGETTO" DI LABORATORIO

La mancanza di dialogo, di confronto e di scambio, con una progressiva frammentazione, mette in discussione la convivenza. I figli si rinchiodano nella loro camera, tagliano ogni rapporto con i genitori, si aprono una propria strada parallela.

Il diritto di famiglia italiano è in fase di profonda e rapida evoluzione, sotto la spinta di molteplici fattori, culturali, sociali e, più specificamente, giuridici. In questo quadro, il rapporto fra genitorialità e famiglia è anch'esso in trasformazione: basti pensare che la percentuale delle nascite fuori del matrimonio a testimoniare, da un lato, la progressiva perdita di esclusività e di prestigio della famiglia fondata sul matrimonio.

Un tempo parlare di famiglia significava far riferimento ad una coppia, formata da un uomo e una donna uniti legalmente in matrimonio, con prole a carico. Una visione totalmente cattolica, diremmo. Con il radicamento della religione cristiana, infatti, è diventato sempre più naturale pensare che la famiglia si reggesse sull'amore: amore tra gli sposi e amore tra i genitori e i figli. In virtù di tale idea, oggi si tende a considerare "famiglia" anche le coppie senza figli, i single che ne adottano, le coppie omosessuali o quelle etero che hanno figli, ma che non sono legati dal matrimonio dove, tuttavia, vi è amore. Gli stessi concetti di maternità e paternità stanno cambiando, in particolar modo a partire dalle pratiche di fecondazione artificiale, fecondazione eterologa o per l'uso dell'utero in affitto.

Crisi delle relazioni

La tentazione sarebbe quella di difendere la visione tradizionale di famiglia, ma la realtà ci sta portando altrove. Infatti, se le famiglie sono teoricamente intese come contesti sociali in cui nascono e si intrecciano le relazioni, poiché luoghi privilegiati di dialogo e confronto, oggi non rispondono più a tali caratteristiche. Ci si potrebbe chiedere come mai l'idea della famiglia di un tempo appaia sempre più sgretolandosi e la risposta riposa nel sovraccarico di lavoro o di tempo libero, per cui risulta complicato mantenere vivi i rapporti tra i suoi componenti, poiché ciascuno gestisce individualmente i propri progetti, che vengono considerati primariamente di quelli condivisi.

Se ne ha un chiaro esempio guardando ai giovani di oggi che sempre più tendono ad allontanarsi dai genitori per rinchiodarsi nella loro camera, tagliando ogni rapporto con la famiglia. E non è colpa

solo della tecnologia, come credono i genitori, perché la convivenza viene messa in discussione dalla mancanza di spazi di dialogo, di confronto e di scambio, che facilita una progressiva frammentazione della famiglia stessa. È questo uno dei motivi per cui i valori di "famiglia" stanno svanendo lasciando il posto ad un nuovo concetto, al quale noi tutti ci stiamo adattando.

Qualcuno potrebbe sostenere che una delle conseguenze prevedibili sia il passaggio in secondo piano dei ruoli tradizionali all'interno della famiglia (quali la "donna-madre", il *pater familias*, i figli), con il conseguente rischio di sovversione dei naturali rapporti tra gli esseri umani. Tuttavia la rigidità insita in tali ruoli non può rispondere alla complessità delle relazioni e delle sfumature esistenti nei sistemi societari umani.

Differenti ruoli

I ruoli all'interno del nucleo familiare stanno mutando, poiché la cornice stessa nella quale la famiglia vive si sta rapidamente modificando. Con il conseguente cambiamento nel modo di essere genitori o figli.

Le donne, ad esempio, hanno lottato per scardinare l'idea che le vedeva sotto il controllo maschile, si sono emancipate sotto alcuni punti di vista, eppure rimangono in molti casi oggetti del desiderio maschile (e quindi nuovamente sottomesse). Hanno dimostrato buone capacità per affrontare il mondo del lavoro, raggiungendo anche posizioni significative, poiché ricche di risorse. Eppure sono sempre più prese dal tentativo di conciliare i compiti lavorativi con quelli familiari. I padri, invece, sono sempre troppo assenti in famiglia. Ma se le donne faticano ad essere madri e gli uomini si interessano sempre meno al funzionamento della loro famiglia è allora comprensibile ciò che in parte è già visibile: il calo della natalità e l'avanzamento dell'età nella quale si diventa genitori.

Prospettive inquietanti

Cosa avverrà un domani? È addirittura pensabile che il villaggio globale, scientificamente avanzatissimo, consentirà la riproduzione della specie umana a procedure di laboratorio che andrebbero a

sostituire l'incontro amoroso tra un uomo e una donna. È forse fantascienza questa? Si tratta sicuramente di una visione drammatica, ma risulta spontaneo porsi tale dubbio a fronte del progressivo calo delle nascite. Se ciò dovesse accadere, i bambini finiranno per trasformarsi in specie di "oggetti" da laboratorio e anche il ruolo dei più giovani muterà radicalmente all'inter-

no della società: non potranno essere considerati figli e loro non si riterranno tali.

Potrebbe scomparire il rapporto nonno-nipote, un tempo forte poiché più nuclei familiari vivevano sotto lo stesso tetto ed oggi sempre più flebile. Si tende ad incolpare i giovani, definendoli desiderosi di allontanarsi e di tagliare i rapporti con la famiglia d'origine, senza rendersi

conto che il fenomeno alla base di tali derive nasce dai cambiamenti cui tali ragazzi sono sottoposti: la famiglia non è più quell'ambiente dove si innescano i rapporti e nascono le relazioni, pertanto diviene necessario, per loro, aprirsi una propria strada nella società, che non viaggi a pari passo con la famiglia.

VERONICA DAL MARTELLO

LA FAMIGLIA RIGENERA IL COSTUME

(continua da pag. 1)

bisogno di distanza, di tempo da consumare per essere messo in scena e vissuto. Il tempo attuale invece celebra l'istante e la soddisfazione, ottenuta prima ancora di desiderare. La voglia, prende così il posto del desiderio. Al contrario, l'amore è invece il desiderio di prendersi cura e di preservare l'oggetto della propria cura, è espansione e dono di sé.

I valori nel post-moderno

L'analisi di Bauman evidenzia che i fondamentali valori della modernità sono stati tutti posti in crisi, questo significa appunto "post-modernità".

La modernità ha posto al centro la riflessione di razionalità, con la conseguente adozione del metodo scientifico e della sperimentazione come criterio fondamentale per verificare la verità o la falsità di un asserto. In secondo luogo il valore della soggettività, per reazione alla società medioevale nella quale il singolo appariva assorbito dalla comunità, la modernità ha rivendicato nuovi spazi al soggetto ed ai suoi diritti. Infine il valore della libertà da ogni limitazione e da ogni vincolo esterno, in vista della piena espansione di ogni individuo, portatore di una sorta di "sovranità" individuale.

Questa stagione si è conclusa e la crisi della modernità non poteva non comportare la crisi dei valori che su di essa erano stati costruiti. I valori di razionalità, soggettività e libertà che hanno portato il superamento del Medioevo alla società contemporanea hanno subito una forte estremizzazione e radicalizzazione che ha sottratto all'individuo la sfera comunitaria e di conseguenza tutti i suoi punti di riferimento. Per superare la società liquida è

dunque indispensabile riscoprire nuove possibili virtù e possibili nuovi valori della postmodernità, l'individuo deve ritrovare dei punti di riferimento per abbattere quel muro di solitudine che lo imprigiona e questo è possibile attraverso le relazioni sociali e la condivisione tra la comunità e l'individuo di nuovi valori.

Nella ricerca delle nuove virtù e dei nuovi valori della postmodernità, la questione fondamentale da affrontare è quella dei luoghi dell'elaborazione dei valori. Questa è una domanda ricorrente in tutte le epoche storiche: da dove nascono e come si formano i valori? Il potenziale luogo dei valori è quello che, come abbiamo anticipato nell'introduzione, è stato definito dalle scienze sociali con l'espressione "mondi vitali". Il primo tra questi mondi vitali creatori di valori e di consenso è la famiglia. La famiglia infatti è caratterizzata dall'assenza di una finalizzazione strumentale specifica e dunque di una precisa finalizzazione economica. Nella famiglia è la gratuità la regola fondamentale. Nella famiglia ci si prende cura in modo disinteressato degli altri, e soprattutto dei membri più deboli (tipico il rapporto tra genitori e il nuovo nato) senza attendere propriamente un corrispettivo, e comunque non in termini oggettivi e tanto meno monetari. L'individuo ha bisogno di riscoprire la cultura del dono. I mondi vitali infatti elaborano una cultura ed una logica della gratuità e rappresentano una sorta di costante appello alla società perché non diventi prigioniera esclusivamente della logica dello scambio, soprattutto nei rapporti interpersonali, ma rimanga sempre aperta alla logica del dono.

Sopravvivere alla liquidità

C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? C'è, ed è rendersi conto appunto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti.

Ma il guaio è che la politica e in gran parte l'intelligenza non hanno ancora compreso la portata del fenomeno.

Per uscire da questa crisi dei valori e crisi economica la soluzione non è quella di rimetterci a correre ma quella di fermarsi per pensare dove vogliamo andare. Dobbiamo decidere di cambiare assieme attraverso una condivisione dei valori e degli obiettivi da raggiungere.

Il superamento della crisi economica non può avvenire attraverso una aumento dei consumi, ma attraverso la cura delle relazioni. Lo scopo da raggiungere è il benessere ed il benessere non coincide con il prodotto interno lordo ma con la felicità delle persone; con livelli adeguati di sanità pubblica e di cura dell'ambiente in cui si vive. La famiglia è il primo luogo di dialogo e dove si può sperimentare la felicità delle relazioni gratuite e del dono, è per questo che bisogna riportare al centro della discussione politica la famiglia.

Bisogna partire dalle esperienze concrete di vita dei singoli e studiare esperimenti di solidarietà territoriali nei quali gli individui si incontrino e collaborino.

Piccoli esempi di buone pratiche ci sono già oggi e che si potrebbero diffondere maggiormente; come ad esempio introdurre nei percorsi scolastici esperienze di volontariato e di cura degli anziani e/o del territorio.

Una cosa è certa ai mondi vitali e alla loro persistenza ed al loro potenziamento è in larga misura affidato il destino stesso dell'uomo.

POTENZIALITÀ PRESENTI NEI GIOVANI ALLA RICERCA DI NUOVE STRADE

In una ricerca dell'Università Cattolica emerge un quadro giovanile meno fosco di quanto si dice. Le nuove generazioni sono alla ricerca di relazioni autentiche e sono disponibili a mettersi in gioco per affrontare l'attuale crisi economica e lavorativa.

Tra le più recenti indagini sulla condizione giovanile, particolarmente interessante risulta *La condizione giovanile in Italia: il Rapporto Giovani 2013* edito da Il Mulino. Si tratta della ricerca curata dall'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore su un campione nazionale di 9.000 giovani tra i 18 e i 29 anni.

Le analisi proposte nei vari capitoli del volume confermano come siano parziali e semplicistiche le interpretazioni che cercano di spiegare solo attraverso i fattori economici o, in contrapposizione, solo tramite motivi culturali, le difficoltà delle nuove generazioni nel realizzare i propri obiettivi di vita e nel diventare attori nella produzione di nuovo benessere economico e sociale. Dal *Rapporto* emerge «un quadro del mondo giovanile meno fosco di quanto non si voglia far credere in cui restano alti gli ideali di vita, l'attaccamento alla famiglia, la ricerca di relazioni autentiche, la disponibilità a mettersi in gioco per affrontare l'attuale momento di crisi economica e del lavoro. Viene alla luce una grande potenzialità fatta di disponibilità ad intraprendere strade nuove, a mettersi in gioco fin da ora: dal presente per costruire un futuro migliore».

Il *Rapporto* tratteggia un'immagine inedita del giovane italiano che non si arrende di fronte alla difficoltà della congiuntura economica attuale e che anzi cerca di reagire, mettendo in campo nuove strategie per fronteggiare la crisi soprattutto in ambito lavorativo.

Famiglia al primo posto

Alla domanda: «Quale dimensione umana può realizzare la tua vita?», i giovani rispondono mettendo al primo posto la famiglia. Questo dato vale sia per la famiglia di origine sia per quella che desiderano formare. Non rinunciano a pensare di poter formare una propria famiglia; anzi, la sognano numerosa, in larga maggioranza la vedono formata da non meno di due figli. Soltanto una minoranza di loro (il 5,5% delle ragazze e il 9,3% dei ragazzi) confessa di non volerne sentire parlare. Per il 76,5% dei 9.000 giovani intervistati, la famiglia è concepita come la cellula

della società che ha ancora un senso, sia affettivo sia sociale, nonostante essi abbiano sperimentato in prima persona la crisi del fallimento o della ricomposizione delle loro famiglie di origine. Per l'84% di loro la propria esperienza familiare è stata di aiuto nel coltivare le proprie passioni e nell'affermarsi nella vita. L'87,8% trova nella famiglia di origine un sostegno nel perseguire i propri obiettivi. Insomma, per i giovani la famiglia rischia di diventare il più sicuro «rifugio» a tempo indeterminato e un punto di riferimento indiscutibile per raggiungere i propri obiettivi. Il ruolo cruciale della famiglia nel raggiungere obiettivi importanti nella vita è ampiamente riconosciuto da oltre l'80% dei giovani italiani, che ne sottolineano gli aspetti positivi, il ruolo di «sostegno strumentale ed emotivo».

Sono, dunque, cambiati i rapporti all'interno della famiglia tra genitori e figli: non ci sono più grandi elementi di conflittualità e di tensione, si verifica piuttosto un inedito avvicinamento tra le generazioni. Questo fatto ha certamente delle ricadute positive sulle giovani generazioni, in quanto il clima familiare positivo dà ampio spazio alla loro realizzazione personale, ma non è del tutto esente dall'ambiguità di un legame che alla fine può pure rallentare quel distacco necessario al conseguimento dell'età adulta.

Realizzazione femminile

Secondo la ricerca, la giovane donna di oggi, pur ritenendo in larga maggioranza un valore la famiglia centrata sul matrimonio, non pensa di sposarsi nel breve termine. Per lei la famiglia d'origine è il luogo dove esprimere se stessa, dove si imparano e trasmettono i valori del contesto in cui si vive, è il luogo di apertura allo scambio con gli altri, mentre per i coetanei maschi la famiglia è vivere semplicemente insieme. Ed è sempre la famiglia ad avere aiutato le donne a stare bene con gli altri e a raggiungere i propri obiettivi, a rispettare le regole, è stata importante per decidere quale partito votare o se credere in Dio o no più che per gli uomini della stessa età. Il 63,6% delle donne under 30 italiane non si vede sposata a breve termine, anche se solo il

29,8% lo esclude del tutto, mentre il 48,5 esclude certamente che avrà figli entro i prossimi 3 anni.

A giudizio del direttore scientifico del *Rapporto Giovani*, il demografo Alessandro Rosina, «I dati sulla bassa propensione al matrimonio sono l'esito di due fattori. Il primo fattore, caratteristico delle società moderne avanzate, è legato alla posticipazione delle tappe di transizione alla vita adulta. Mentre in passato era comune per una donna formare una propria famiglia ed avere figli prima dei 25 anni, ora l'investimento in formazione e l'attenzione alla costruzione di un percorso professionale, fanno rinviare tali scelte più vicino alla soglia dei 30 anni e oltre. Il desiderio di realizzarsi anche formando un'unione di coppia con figli rimane però alto. La maggioranza dichiara, infatti, di desiderare di avere nel complesso almeno due figli e considera il matrimonio una tappa importante anche se non più cruciale come in passato. Il secondo fattore è, invece, da ricondurre alle difficoltà delle nuove generazioni sul mercato del lavoro, accentuate dalla combinazione tra crisi e carenza di politiche attive e di conciliazione. Se non si interviene soprattutto su questo punto il rischio è che il rinvio si trasformi, per molte di esse, progressivamente in rinuncia».

Permanenza con i genitori

Il tempo di permanenza nella famiglia di origine si allunga. È un dato che sembra paradossale, se si pensa che, come scrivono i curatori, «entro una società e una cultura che enfatizza l'autonomia, è divenuto più difficile staccarsi dai legami primari». Le difficoltà dei giovani a lasciare la casa dei genitori sono ben note da tempo e la crisi economica non poteva che inasprire. Questo dato può essere interpretato secondo logori stereotipi dei giovani «bamboccioni» («Sono sempre di più i trentenni che preferiscono gli agi della casa d'origine alle difficoltà di doversi gestire da soli», *La Repubblica* 10 febbraio 2014, p. 25) e schizzinosi («I genitori dovrebbe impegnarsi a spendere la loro influenza per far sì che i figli, anche se laureati, non rinuncino alle occasioni di lavoro che capitano. Anche se si tratta

di posizioni molto distanti per profilo professionale/status/retribuzione dagli obiettivi che ci si era dati», *Il Corriere della Sera* 10 febbraio 2014, p. 11).

Ma è vero che i «bamboccioni» sono la maggioranza di quelli che vivono con i genitori? Secondo i dati Istat, la percentuale di chi dichiara «sto bene così, conservo la mia libertà» è scesa dal 40,6% del 2003 al 31,4% del 2009 (indagine «Famiglia e soggetti sociali»), mentre chi indica come motivo le difficoltà economiche è aumentato dal 34% al 40,2%.

Del tutto coerente con il fatto che le oggettive difficoltà economiche siano diventate prevalenti sui fattori culturali è anche il sorpasso del Sud rispetto al Nord sui tempi di uscita dalla famiglia di origine. Tradizionalmente a vivere a lungo con i genitori erano soprattutto i giovani delle regioni centro-settentrionali, non è un caso che ora invece la posticipazione risulti più accentuata dove le opportunità di occupazione giovanile sono più basse e le politiche di attivazione sono più carenti.

I giovani italiani attribuiscono una grande importanza al lavoro, credono in esso e vi riscontrano una grande possibilità di riscatto rispetto all'attuale situazione negativa. Per questo motivo sono ben disponibili alla fatica e al sacrificio necessari per mantenerlo, quando riescono a trovarlo. Il problema, purtroppo, è che normalmente lo trovano con difficoltà e quasi sempre non adeguatamente tutelato.

Per quanto riguarda la ricerca di un lavoro, non è vero che i giovani sono schizzinosi, che nemmeno ci provano, che non si adattano a quanto il mercato offre e che si muovono solo quando trovano il lavoro dei sogni. Infatti, nonostante le difficoltà, i giovani cercano di reagire come possono, «mettendo in campo strategie adattive di fronteggiamento della crisi in attesa di tempi migliori», afferma Rosina. I dati dell'indagine *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo evidenziano come sia larga la quota di chi, pur di lavorare, accetta un lavoro sottoquadro, scarsamente remunerato (46%), non pienamente in linea con il proprio percorso di studi (47%) (il dato tra i laureati scende al 30%). Molti giovani, pur di non rimanere inattivi, si adattano

a quello che il mercato offre, accettando un abbassamento della qualità attesa: tra chi ha un lavoro, meno del 20% è pienamente soddisfatto; un giovane su due si adegua a un salario molto più basso; il 47% fa un'attività poco confacente con i suoi studi.

Inoltre, circa due giovani su tre dopo aver lasciato la famiglia di origine per studio o lavorano si sono trovati a dover ribussare alla porta dei genitori, facendo marcia indietro, a volte addirittura in coppia, con i figli piccoli, verso l'unico ammortizzatore sociale che, seppure azoppato, in Italia ancora resiste, cioè la famiglia e le pensioni dei genitori. Nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni il 41,9% dei figli vive ancora a casa, ma persiste anche un 7% di quarantenni che non vogliono lasciare la residenza di sempre o che invece li sono tornati.

Ritorni indietro

In tutta Europa, ma a sorpresa anche negli Stati Uniti e in quei Paesi che avevano fatto dell'autonomia dei giovani un cardine sociale, è in corso una rivoluzione al contrario. Il lavoro precario, gli affitti impossibili, la fine dei percorsi di studi, la stessa instabilità della vita affettiva, stanno creando il fenomeno dei «ritorni indietro». Questa migrazione al contrario è per l'Italia un'emergenza nuova: «Il nostro paradosso - afferma Alessandro Rosina -, è che proprio quando i giovani italiani stavano provando a farcela da soli, ad anticipare l'uscita dalla famiglia, la crisi ha bloccato questa voglia di autonomia. Il dato, altissimo, del 70% di under 30 che tornano a casa, vuol dire che però in tanti ci hanno provato a rendersi indipendenti». Ma nel giro di pochi anni l'entusiasmo si spegne.

A differenza dei colleghi europei che in qualche modo fuori da casa riescono a mantenersi indipendenti, l'ammortizzatore sociale dei giovani italiani rimane la famiglia di origine, che ospita e raccoglie a lungo i figli. «Si rientra alla fine di un periodo di studio all'estero, si torna perché il lavoro precario con cui si sperava di cominciare una vita nuova si interrompe, perché le risorse sono finite. Tra i *boomerang kids* c'è chi

PAOLA DAL TOSO
dell'Università di Verona
(continua a pag. 8)

crisi della famiglia

LA COMUNICAZIONE CONTEMPORANEA FONTE DI CHIUSURE INDIVIDUALISTE

La famiglia è ridotta a convivenza; i rapporti significativi sono solo al suo esterno. Si ricerca un'identità virtuale priva di significati profondi. I mass media oggi idolatrano la libertà di scelta e banalizzano come arcaici i valori tradizionali.

Televisione, cinema, *social network*... in questa nuova realtà tecnologica, anche l'unità più primitiva e naturale sta inevitabilmente subendo sostanziali modifiche: la famiglia, come parte della società e riflesso della società stessa, assorbe in sé ogni singolo mutamento, configurandosi nella più genuina chiave di lettura del processo di modernizzazione che non sembra mai arrestarsi. La tecnologia è entrata in tutte le case e in pochi decenni vi si è radicata, inquinando i meccanismi che stanno alla base del complesso sistema delle relazioni familiari. La struttura della famiglia attuale, di conseguenza, risulta profondamente mutata rispetto a quella delle generazioni precedenti, a partire dalla dinamiche interpersonali, del tutto alterate a causa dell'onnipresenza dei mass media. Un tipico pasto in famiglia ne è l'emblema: il figlio aspetta con ansia aggiornamenti dal web, in cui sta perennemente a contatto con gli amici, reali e non; i genitori scambiano qualche parola, ma il primato va alla televisione, che funge da sottofondo per sopperire ai vuoti troppo frequenti. Poiché il mondo virtuale permette di creare un'identità ideale, dando la possibilità all'individuo di costruire la propria immagine secondo le necessità, il giovane vi si sente più a suo agio; spesso scompare il dialogo faccia a faccia, le proprie parole si prestano a revisione e qualsiasi informazione è ottenibile in ogni momento con una veloce ricerca. In questo modo si crea uno spazio in cui si trova rifugio per il fatto di poter indossare una confortevole maschera ed essere chiunque senza esporsi minimamente. Si tratta, dunque, di una fuga dalla realtà, quella familiare in primis, che viene privata del cardine della società, la comunicazione.

Falsa comunicazione

La situazione è paradossale: la comunicazione ostacola la comunicazione, ciò che avvicina distacca. Permane qualche forma di scambio, ma a livello superficiale, il che impedisce un qualsiasi sviluppo di forti legami. La famiglia si riduce ad una ristretta comunità di consan-

guinei che condividono gli stessi ambienti, mentre tutti i rapporti significativi nascono al suo esterno. Il supporto e la confidenza si ricercano al di fuori del nucleo familiare, che assume sempre più una valenza quasi esclusivamente formale.

Analogamente si riduce l'azione educativa dei genitori, che, per i propri figli prediligono una seduta davanti alla televisione o al computer, piuttosto che dedicare loro del tempo. Il messaggio della TV però, è immediato e intrattenente e non stimola il pensiero critico, che può nascere solo da un sano dialogo, e l'evitare di parlare semplicemente alimenta un evidente isolamento. Altro nemico dell'integrità delle famiglie è il videogioco: a causa della realtà parallela in cui attira il ragazzo, incuriosito e avido di vivere nuove situazioni e di esserne il protagonista assoluto, esso produce assuefazione, una potente attrazione che con il tempo si impone e sostituisce gli affetti.

“La creatività nasce dall'angoscia”, diceva Ein-

stein; creatività, che i giovani riversano nella costruzione di un'identità virtuale. In tale processo, senza il quale l'uomo non è uomo, dei pilastri di riferimento svolgono un ruolo imprescindibile. Per natura, uno di essi dovrebbe essere costituito dal contesto socio-culturale della famiglia, ma sempre più spesso altre entità prendono il sopravvento e ne oscurano le potenzialità. La televisione e Internet, così, diventano l'unico archetipo a cui associarsi.

Trionfa la banalità

I mass media, quindi, educano e dis-educano; svuotano i riti, banalizzando la trasmissione dei valori all'interno della famiglia.

Poiché essi hanno la capacità di raggiungere chiunque, infatti, sono presto diventati il mezzo per diffondere i modelli da considerare ideali. Parlano della società, ma ne plasmano l'immagine in base alle esigenze del momento, un'immagine a cui le masse, quasi involontariamente, tendono a conformare la propria

vita. I media diventano così non più strumento di diffusione di ciò che la società è, bensì di ciò che dovrebbe essere.

Basti pensare a come si sia modificata nel corso delle diverse epoche storiche la rappresentazione della famiglia e, più in particolare, delle figure dei singoli genitori.

Un tempo non si mostrava altro che la famiglia tradizionale, con degli schemi rigidi che assegnavano ai due coniugi ruoli differenti senza lasciare spazio alle sfumature che negli ultimi anni stanno emergendo con una prepotenza prima impensabile. La donna era la classica casalinga, madre premurosa e donna affettuosa, felicemente sottoposta al marito, che invece appariva forte ed intelligente, impegnato negli affari e capace di qualsiasi cosa. Con l'avvento del femminismo le sorti della donna si sono ribaltate: sul grande schermo sono apparse lavoratrici indipendenti, emancipate, sicure di sé, attente al look e alla carriera, ma sempre con una punta di romanticismo e fascino. Donne moderne

insomma, i cui ruoli si sono avvicinati a quelli maschili, pur mantenendo la maggior parte dei compiti casalinghi, il cui cambiamento ha contribuito a modificare l'idea di famiglia.

Attraverso i media viene idolatrata sempre più la libertà di scelta, che avrebbe facilitato l'introduzione e la diffusione di modelli di famiglia alternativi, lasciando più di una questione in sospeso: l'uomo sta andando contro la natura o si tratta solo di un passo nel cammino dell'evoluzione? Ma quanto è naturale questa evoluzione? I media alimentano confusamente idee e pensieri antitetici a riguardo, sostenendo a volte la libertà di scelta e di auto-determinazione umana e, altre volte, l'errore di decidere di modificare gli schemi della vita.

Si afferma così il valore dell'autonomia individuale, nuovo punto chiave nella (de-)costruzione degli spazi relazionali nelle famiglie post-moderne. Ma si può ancora parlare di famiglia?

ULADA KANAVALAVA

LO STESSO CONCETTO DI FAMIGLIA MESSO IN CRISI DAL COSTUME

L'indebolimento dell'istituzione familiare è causa di provvisorietà e di pluralità dei modelli. Non si è più capaci di ascoltare e di raccontarsi e si finisce per perdere la capacità di riconoscere il “tu”.

Nella nostra società contemporanea il concetto di famiglia sta subendo profondi cambiamenti dovuti, non solo a fattori sociali e culturali, ma anche a seguito di riforme legislative. Globalizzazione e sviluppo tecnologico hanno ulteriormente sottolineato questa evoluzione a discapito dei rapporti tra i componenti della famiglia, che conducono all'indebolimento di quest'ultima, considerata da sempre un'importante istituzione sociale. Questo cambiamento sta alterando anche la relazione esistente tra genitorialità e famiglia. Bisogna innanzitutto precisare il significato di questi due termini: con genitorialità si intende l'essere genitori di un figlio, mentre con famiglia l'essere tutti partecipi (genitori e figli) di un unico gruppo familiare. Tradizionalmente questi due concetti tendevano a coincidere all'interno della

relazione matrimoniale; ma con il tempo si è verificato un progressivo mutamento di tale impostazione, poiché hanno preso forma anche altri modelli familiari alternativi. Questi ultimi si sono sviluppati a seguito sia dell'utilizzo di nuove tecnologie informatiche (che hanno alterato il modo di pensare e di relazionarsi), sia dell'introduzione del divorzio giudiziale. Tali cambiamenti hanno favorito la nascita di nuove famiglie allargate legittime e regolate dal diritto, all'interno delle quali permane l'obbligo giuridico dei genitori sui figli, nati dal primo, come dal secondo matrimonio. In tal senso relazione di coppia e genitorialità sono divenute due differenti tipologie di rapporto all'interno delle famiglie, poiché riguardano effettivamente relazioni tra differenti componenti dei nuclei stessi.

Diritto di filiazione

Un ulteriore fattore di rinforzo di tali nuove forme familiari riposa nella riforma del diritto di filiazione del 2012, nella quale si elimina la distinzione tra figli legittimi, nati nel rapporto matrimoniale, e figli naturali, ovvero concepiti al di fuori del matrimonio. Tale normativa introduce una novità importante, poiché elimina la linea di separazione posta dalla legge del 1975, che, nonostante affermasse la parità tra i figli, prevedeva che i figli nati fuori dal matrimonio non potessero entrare a far parte della famiglia, ma solo mantenere un contatto con il genitore che li aveva riconosciuti. Attualmente, con l'art. 315 cod. civ. (“tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico”), allegato all'art. 74 cod. civ. (“la parentela è il vincolo tra le persone che discendono da

uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio è adottivo”) e collegato all'art. 258 cod. civ. (“il riconoscimento produce effetti riguardo al genitore da cui fu fatto e riguardo ai parenti di esso”), i bambini entrano a far parte della parentela delle persone che appartengono allo stipite da cui discendono i genitori, cioè entrano a far parte della famiglia stessa, indipendente dal matrimonio dei genitori. I figli, pertanto, hanno la consapevolezza di far parte di un'unica famiglia, anche se giuridicamente i genitori, e quindi le loro famiglie d'origine, non sono legati da un vincolo matrimoniale ed è come se si trovassero inseriti in due distinte famiglie, quella

CECILIA BURATO
(continua a pag. 8)

crisi della famiglia

UNA ESORTAZIONE SULL'AMORE CONIUGALE, NON SULLA DOTTRINA DEL MATRIMONIO

L'uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera molto diversa rispetto al passato. L'antropologia, a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento, restano un punto di riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolare.

AMORE NEL MATRIMONIO

Il quarto capitolo tratta dell'amore nel matrimonio. Si resta colpiti dalla capacità di introspezione psicologica che segna tale esegesi. L'approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi - positive e negative - e nella dimensione erotica dell'amore.

A suo modo questo capitolo costituisce un trattato dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell'amore e nemica di ogni idealismo: «Non si deve gettare sopra tale persone limitate - scrive il Pontefice - il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio». D'altra parte, il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo», proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» che è appunto il matrimonio. Il capitolo si conclude con una riflessione sulla «trasformazione dell'amore», perché «il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese». L'aspetto fisico muta e l'attrazione amorosa non viene meno, ma cambia; il desiderio sessuale col tempo si può trasformare in desiderio di intimità e complicità. «Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità».

Amoris laetitia è il titolo dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, firmata il 19 marzo 2016 e pubblicata il successivo 8 aprile. L'espressione dice l'ispirazione positiva e aperta propria dell'ampio e ricco documento. Il titolo, nel suo riferimento alla gioia, è assonante nell'ispirazione alla *Evangelii gaudium*, la precedente Esortazione apostolica. Che cosa sono per Papa Francesco il *gaudium*, la *laetitia*? Il termine «gioia» (nelle sue varie declinazioni: allegria, gioia...) è uno dei più ricorrenti del vocabolario bergogliano. Esso si declina spesso con aggettivi quali «nuova», «creativa», «spirituale», «profonda», «intima», «immensa», «irrefrenabile», «eterna», «piena», «escatologica». In particolare, l'espressione *amoris laetitia* era già stata usata da Benedetto XVI nella sua Lettera apostolica, con la quale aveva indetto l'Anno della Fede.

L'Esortazione apostolica è suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi. Colpisce per l'ampiezza, che si spiega a causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale.

L'Esortazione si apre con sette paragrafi introduttivi, che mettono in chiaro la piena consapevolezza della complessità del tema, che richiede approfondimento. Si afferma che gli interventi dei Padri al Sinodo hanno composto un «prezioso poliedro», che va preservato. In questo senso il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Quindi, per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale (...) ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (ivi). Questo principio di inculturazione risulta davvero importante persino nel modo di impostare e comprendere i problemi, che, al di là delle questioni dogmatiche ben definite dal magistero della Chiesa, non può essere «globalizzato».

Ma il Papa afferma subito e con chiarezza che bisogna uscire dal pantano fangoso

della contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche».

Questa Esortazione è, dunque, innanzitutto un messaggio di fede in un tempo nel quale il «mettersi in gioco» nella vita familiare è diventato qualcosa di complesso. L'uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie diverse. L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il linguaggio con la quale l'ha espressa restano un riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolare. Tuttavia sembra che l'uomo a cui la Chiesa si rivolge oggi non riesca più a comprenderli come una volta, o non li consideri comunque sufficienti, o non ne avverta la potenza di *laetitia*. Come porsi in maniera corretta, cioè evangelica, davanti a queste sfide?

Un viaggio impegnativo

La famiglia è un viaggio impegnativo, come lo è tutta la vita, del resto. E sono incalcolabili la forza, la carica di umanità in essa contenute: l'aiuto reciproco, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la generatività, l'accompagnamento educativo, la condivisione delle gioie e delle difficoltà. La famiglia è il luogo in cui si vive la «gioia dell'amore».

Occorre precisare anzitutto che l'Esortazione non riguarda la dottrina del matrimonio e della famiglia. Potrebbe apparire singolare come a questo punto il Pontefice citi vari brani biblici che hanno a tema le opere di misericordia che coprono i peccati. L'Esortazione è un invito a chi vive in situazioni irregolari a percorrere un cammino di amore misericordioso verso gli altri. Se non è possibile cambiare una situazione irregolare, è sempre possibile percorrere

questa via di salvezza.

L'Esortazione riprende, dal documento sinodale, la strada del discernimento dei singoli casi senza porre limiti all'integrazione, come appariva in passato. Dichiara inoltre che non si può negare che in alcune circostanze «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» a causa di diversi condizionamenti. «Per questa ragione - scrive Papa Francesco - un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta (...).

Discernimento e linguaggio

Per questo lo stesso stile di *Amoris laetitia* è legato alla necessità di un «rinnovamento» e, più ancora, di una vera «conversione» del linguaggio. L'obiettivo è chiaro: far sì che l'annuncio del Vangelo non sia teorico o svincolato dalla vita reale delle persone. Il Vangelo deve essere significativo e deve raggiungere tutti. Per parlare della famiglia e alle famiglie, il problema non è quello di cambiare la dottrina, ma di inculturare i principi generali affinché possano essere compresi e praticati. Il nostro linguaggio deve incoraggiare e confortare ogni passo di ogni famiglia reale.

Spesso Papa Francesco - seguendo i suoi predecessori - chiede che i pastori facciano discernimento tra le diverse situazioni vissute dal nostro popolo fedele e da tutta la gente, dalle famiglie, dalle persone. Questo discernimento non è utile soltanto quando si presenta un caso eccezionale o «irregolare». Il Papa ci ricorda, proprio alla fine dell'Esortazione, di non «giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità» e che «tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti». Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e

ci spinge a crescere di bene in meglio. Una caratteristica del discernimento ignaziano è l'insistenza a tenere in considerazione non soltanto la verità oggettiva, ma anche a valutare se essa sia espressa con spirito buono, propositivo. Il discernimento è il dialogo dei pastori con il Buon Pastore al fine di cercare sempre la salvezza delle pecore. Questo si traduce nell'obbligo dei pastori a discernere bene le situazioni.

La preoccupazione pastorale non deve essere dunque interpretata come una contrapposizione rispetto al diritto. Al contrario: l'amore per la verità è il punto di incontro fondamentale tra il diritto e la pastorale; la verità non è astratta e si integra nell'itinerario umano e cristiano di ciascun fedele. Quella pastorale non è nemmeno una mera applicazione pratica contingente della teologia. Non si tratta di adeguare una pastorale alla dottrina, ma di non strappare alla dottrina il sigillo pastorale originario e costitutivo.

Già nel contesto sinodale era emerso il desiderio di non limitarsi al linguaggio normativo o di condanna, ma di usare quello positivo e aperto proprio del Concilio, valutando un proprio approccio pastorale alla luce dello stile di Papa Francesco (...).

Il linguaggio non è semplice esteriorità, ma comunica il cuore pulsante di una Chiesa evangelizzatrice e pastorale e non capace solo di parlare a se stessa e di se stessa. Il Pontefice, nel suo discorso alla fine del Sinodo, ha dunque parlato di «trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile».

Il linguaggio della misericordia incarna la verità nella vita. La preoccupazione del Pontefice in questa Esortazione sull'amore familiare è quella di ricontestualizzare la dottrina al servizio della missione pastorale della Chiesa. La dottrina va interpretata in relazione al cuore del *kerygma* cristiano e alla luce del contesto pastorale in cui viene applicata per la *salus animarum*.

ANTONIO SPADARO

La civiltà cattolica
(riduzione n. 3980 del 23 aprile 2016)

crisi dei figli

INCIDENZA DEI GENITORI NELLO SVILUPPO DEL FIGLIO

L'attaccamento morboso e la trascuratezza si ripercuotono sulle difficoltà relazionali per tutta la vita. Incide anche nella educazione la presenza o l'assenza del padre. Nella piccola società, ogni bambino inizia ad apprendere e a relazionarsi.

Lo slancio verso la società, il tuffo nel mondo che ogni uomo e ogni donna deve compiere per entrare in relazione con gli altri, si compie secondo il ricordo del primordiale rapporto che si stabilisce per un mero e puro aspetto biologico-naturale tra due individui: il figlio e il genitore.

Guardando all'aspetto biologico quale punto di partenza, è chiaro che il genitore che per primo si relaziona con il figlio sia la madre. Con essa, il bambino tesse non solo la sua prima relazione al di fuori di sé, ma addirittura inizierà ad elaborare nel proprio subconscio la condotta che adotterà col prossimo nel corso della sua vita. Il primo intreccio col mondo da parte del figlio, quindi, che nella maggior parte dei casi nasce a partire dalla figura materna, è essenziale perché da questo egli inizia a costruire sé stesso in relazione agli estranei. Per far ciò, impiega in maniera praticamente involontaria gli elementi appresi dall'educazione e dall'esempio che, ancora in tenera età, trae dai comportamenti e dal legame con la madre.

Relazione con la madre

Qualora madre e figlio instaurino un legame "sano", le relazioni che il bambino prima e adulto poi instaurerà con gli altri, saranno equilibrate; nei casi in cui, invece, tale forma di attaccamento al genitore risulti inadeguata (insicura o addirittura disorganizzata, come l'ha definito J. Bowlby), tali frammentazioni primarie si espliciteranno nell'attitudine del figlio verso gli altri, traducendosi in difficoltà nel relazionarsi col prossimo. Tali fatiche di natura relazionale possono essere comuni a molte persone e spesso sono giustificate dalla timidezza, tuttavia, in alcuni casi possono derivare dalle sperimentazioni della relazione con il primo genitore,

che hanno incontrato qualche limite.

Certo, l'essere impacciato, timido, inibito o poco disinvolto possono derivare da fattori caratteriali propri: c'è chi è estroverso e sfrontato e chi non lo è. E, d'altra parte, non è necessario allarmarsi se un bambino preferisce giocare da solo al parco piuttosto che con il gruppetto di altri bambini che strillano paonazzi in viso mentre rincorrono un pallone. A volte, molti genitori apprensivi si interrogano sul loro operato quando vedono il figlio stare a suo agio anche da solo o parlare con il suo giocattolo

preferito, piuttosto che con un suo coetaneo. Eppure non si domandano il motivo reale per il quale il bambino ha appreso o necessita di tale comportamento. Neppure colgono che, alle volte, è importante accettarne l'originalità, a discapito dell'omologazione, senza necessariamente ipotizzare disturbi antisociali o di personalità.

Assenza del padre

Di fondo, comunque, rimane fondamentale la relazione con la madre, figura impegnata ad accogliere e

curare il figlio, spinta anche da una necessità biologica e istintiva. Tuttavia, non è raro nemmeno che vi siano alcuni padri con una spiccata indole di accoglienza e disponibilità alla cura genitoriale del bambino, se quest'ultimo è percepito dal padre come simile a sé. È perciò a partire dalle relazioni con la madre, da un lato, e con il padre, dall'altra, che va inteso lo sviluppo delle capacità relazionali nel figlio.

Solo dalla sintesi di entrambe, dalla fusione di esse all'interno di un modello unitario proiettivo, il figlio costruirà un suo personale

modo di porsi e relazionarsi al di fuori del nucleo familiare.

Complessivamente, quindi, ogni donna e ogni uomo vengono considerati tali dal momento in cui tutti i loro frutti saranno maturi di scelte e progetti indipendenti, senza dimenticare però che i semi da cui derivano tutti questi raccolti non provengono semplicemente dall'individuo stesso, bensì dai genitori e dalla modalità con la quale essi hanno curato ed accudito il figlio, a prescindere dalla sola biologia.

GAIA MARCHETTO

LE TECNICHE RIPRODUTTIVE E I PROBLEMI DELL'IDENTITÀ

Risalire alla propria identità biologica è un diritto iscritto nella coscienza. La funzione genitoriale richiede il saper proteggere, dare affetto, offrire regole, dare senso alla storia della propria famiglia.

La vita quotidiana viaggia sempre più a velocità esasperata, le nuove scoperte scientifiche e tecnologiche superano continuamente frontiere che si pensavano invalicabili e la concezione di famiglia è, con esse, mutata.

Sino a tempi recenti il padre e la madre identificavano i figli con il detto "sangue del mio sangue", oggi quest'ultimi assumono identità e progetti completamente diversi, diventano vite da programmare e concretizzare per le diverse tipologie di coppie desiderose di realizzare la propria famiglia con il completamento di un figlio. I metodi per concepire un figlio si sono moltiplicati, superando spesso impedimenti fisiologici ed etici. Oggi, oltre alla possibilità dell'adozione per le coppie con problemi di fertilità, si concretizzano metodi di concepimento, quali la fecondazione eterologa e la maternità surrogata, che permettono alla famiglia di vivere, sin dai primi istanti, la nuova vita. L'umanità si interroga su questa evoluzione

del concepimento rispetto ai criteri morali sinora seguiti, e si chiede quali impatti emotivi possano interessare la progenie.

Il bambino non si rende conto di come potrà essere influenzato dalla famiglia nella sua vita futura, ma in questa "piccola società" inizia ad apprendere a relazionarsi, modalità che impiegherà poi con il mondo esterno.

Figli senza storia

Il minore che viene "comprato" attraverso le nuove tecniche non può risalire alla sua vera identità biologica, poiché generalmente è garantito l'anonimato. Gli è negato quindi il diritto alla verità, ma come sostiene il filosofo e studioso di etica Eugenio Lecaldano, non è necessario conoscere le proprie origini per vivere bene. Forse questo diritto è iscritto nella coscienza, ma ciò che ci forma realmente è sapere di chi siamo figli biologici o chi sono le persone che ci stanno insegnando a vivere? La maternità surrogata è frutto solo di esigenze del nostro tempo o è già stata messa in pratica? Con riferimento alla Genesi, anche Sara e Abramo, impossibilitati ad avere figli, sono ricorsi alla schiava Agar che ha dato poi vita a Ismaele, affinché si continuasse la stirpe di Abramo.

I figli sono spesso visti come vittime, prigionieri di una concezione antropologica delle teorie contrattualistiche proprietarie, ma c'è da tener conto che il rapporto genitore-figlio si costruisce principalmente nei primi anni di vita. Il bambino quindi conoscerà solo a tempo debito le sue origini di vita, avendo già alle spalle una famiglia in cui, si spera, ci sia stato affetto e amore. Vi sono studi che identificano la genitorialità omosessuale come quella che rende i bambini più felici, probabilmente perché la novità e la soggezione alle critiche di questo tipo di famiglia rende i genitori più attenti su aspetti familiari che le coppie eterosessuali, ormai sicure della loro prestazione genitoriale, danno per scontati. Inoltre, la figura dei genitori tradizionali, madre e padre, non è più credibile attualmente. Oggi si parla di funzione genitoriale, in quanto essere genitori non significa soltanto metter il mondo dei figli e neppure il semplice dare cure a qualcuno che ne ha bisogno. Essere genitori vuol dire: proteggere, dare affetto, dare regole e norme, dare significato agli aspetti dell'esistenza, dare il senso della storia della propria famiglia. Un'antica frase del Talmud dice che ci vogliono tre generazioni per fare un figlio, per sottolineare l'importanza di una storia che

precede la nascita, che insegue il nascituro in un prima e che apre le porte a un dopo.

Diritti del 1924

Nel lontano 1924 veniva proclamata la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, che individua la madre, nel principio VI, come figura fondamentale nella vita del nascituro, che nei nove mesi trascorsi nel grembo materno, sviluppa un legame profondo con la madre che verrà sempre biologicamente riconosciuto. Ma la vera madre chi è? La donna che ti tiene in grembo o la donna che ti accompagna nella crescita? Numerosi sondaggi provano la riuscita delle nuove tecniche procreatrici e sostengono la scelta da un punto di vista strettamente psicologico del minore. La famiglia perfetta risulta essere, quindi, quella in cui affetto e attenzioni sono presenti e costanti e in cui il minore viene educato alla vita senza barriere di verità scomode o principi inculcati a forza.

In conclusione, il minore non subisce danni gravi e permanenti da queste innovazioni; la buona crescita del bambino sta negli insegnamenti che la famiglia gli donerà, non alla formazione di questa, che rimane argomento aperto e di dibattito costante.

ALEXANDRA COSTA

REZZARA NOTIZIE 2016

"Rezzara notizie" diventa bimestrale. Ha allo studio una nuova veste tipografica. La quota di abbonamento è di € 15,00, da versare all'Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

crisi dei figli

RICERCA DI SÈ E DELL'AUTONOMIA BISOGNI CENTRALI DELL'ADOLESCENTE

Il rifiuto dell'infanzia porta ad un distacco dai genitori e alla ricerca di una verifica all'esterno della propria vita. L'intervento di operatori qualificati esterni alla famiglia può rasserenare i giovani in un momento decisivo della propria esistenza.

Il consultorio Rezzara cerca di sostenere le famiglie anche attraverso uno specifico servizio rivolto agli adolescenti. L'adolescenza è un periodo della vita che, per le sue intrinseche caratteristiche, può rivelarsi sicuramente difficile, non necessariamente patologico; spesso, per evitare il rischio che sfoci nella patologia necessita solo di attenzione particolare e, a volte, di interventi molto sommati semplici. Innanzitutto, però, bisogna scindere questi due termini: adolescenza e patologia, o devianza, perché non possiamo non riconoscere come, oggi, la maggior parte degli adolescenti sia formata da ragazzi sani, impegnati nelle loro attività, desiderosi di crescere con gli altri e ricchi di una gran voglia di vivere. E' bene tenerlo presente perché, negli ultimi anni, i mass media, con tutta la loro forza di persuasione, ci hanno gettato addosso storie mostruose di adolescenti che hanno perso se stessi nei delitti più orrendi. Dalle colonne dei giornali emerge un adolescente chiuso in se stesso, fermo ad un egocentrismo da prima infanzia, schiavo delle proprie emozioni, in balia delle suggestioni più povere che questa nostra società trasmette: eccolo quindi uccidere per invidia, per rabbia o semplicemente perché l'altro ostacola i suoi progetti, eccolo finire nella rete di "branchi" dove si fa come fanno gli altri senza più distinguere dove siano bene e male, eccolo misconoscere i sacri legami di sangue perché a contare nella sua vita non sono più papà, mamma, i fratelli, ma i compagni, il ragazzo, la ragazza.

Chi però ha oggi l'onere e il privilegio di lavorare con gli adolescenti sa che questo ritratto che si fa di loro è ingiusto e deforme, pericoloso anche, perché focalizza tutta la nostra attenzione, tutto l'interesse del mondo adulto, su pochi casi-limite per lasciare nell'oblio la moltitudine.

Dei molti adolescenti che non rubano, non si lasciano andare ad atti di teppismo o bullismo, non cedono alla violenza, chi si occupa? Chi fa qualcosa per loro, per la loro voglia di stare insieme, per la loro sete di esperienze?

Basta guardare all'estate che sta per iniziare, ci si preoccupa dei bambini perché

con la chiusura delle scuole non si sa più a chi affidarli, degli anziani perché possano affrontare le città semideserte, ma chi aiuta i ragazzi a riempire la solitudine di pomeriggi che sembrano non finire mai?

Ricchezze dell'adolescenza

L'adolescenza è una delle età della vita, un periodo di transizione dall'infanzia all'età adulta, come ogni passaggio comporta quindi dei rischi; le difficoltà non sono di per sé pericolosi, lo diventano quando non si hanno i mezzi per affrontarli così come una parete in montagna diventa pericolo quando si pensa di scalarla in scarpe da ginnastica.

Un momento difficile da superare possiede in sé molta positività: i risultati ottenuti affrontando delle difficoltà acquistano un valore speciale, a differenza invece di ciò che si ottiene senza alcuna fatica. Superare un pericolo, invece, lascia solo la sensazione di averla scampata. Ciò che concorre a trasformare l'adolescenza da periodo difficile, ma pur sempre ricco di opportunità (e l'opportunità maggiore che l'adolescenza racchiude è proprio quella di diventare adulti) a momento pericoloso è la sua durata. E' facile rendersi conto del perché: se si deve attraversare un deserto le difficoltà diventano pericoli nel momento in cui si comincia a restare troppo nel deserto invece di preoccuparsi di attraversarlo. Una metafora utilizzata spesso per descrivere l'adolescenza è quella della corda sulla quale

il funambolo si avventura per passare da una piattaforma all'altra. Il funambolo sa che la corda costituisce la via per raggiungere l'altra parte, ma sa anche che, se comincia ad indugiare troppo, il rischio di cadere aumenta.

Nelle epoche passate l'adulto, consapevole dei rischi inerenti a questa condizione di essere, non più bambino non ancora adulto, si era preoccupato di delimitare con certezza questo periodo, di riconoscerne un inizio ma anche una fine. Ecco lo scopo, la funzione dei riti di passaggio: si entrava bambini si usciva adulti. Riti che non esistevano solo nelle società primitive, ma che potevamo ritrovare anche nella nostra società occidentale.

Pericolo di prolungarla

Oggi l'adolescenza rischia di non trovare fine, non si ha più chiara l'idea di quando possa dirsi conclusa. Da parte degli addetti ai lavori spesso c'è l'impressione che, come genitori innanzitutto, si investano più energie per tenere i figli in equilibrio sulla corda del funambolo che per aiutarli a raggiungere l'altra piattaforma. Intervenire per far sì che l'adolescenza non si prolunghi in maniera pericolosa significa, per gli operatori del consultorio, aiutare i genitori a capire quali aspetti della vita dei figli possano e debbano essere lasciati nelle mani di questi ultimi, con un controllo che deve farsi sempre più discreto con la riserva però di intervenire in caso di reale necessità. Significa d'altronde aiutare il giovane a

farsi carico della propria vita, a cercare soluzioni positive, a sentirsi responsabile. Paul Watzlawick, uno dei maggiori psicologi del nostro tempo, parlando della propria adolescenza era solito raccontare un aneddoto: durante le scuole superiori, ad un certo punto, disse al padre di non aver più voglia di studiare e questi molto semplicemente, senza tanti giri di parole, gli rispose che l'alternativa allo studio era il lavoro: "La scelta è soltanto tua" gli disse il padre "o impegnarsi nello studio o mollare tutto e andare a lavorare".

A rendere l'adolescenza un momento cruciale sono anche i forti cambiamenti, mutamenti fisici, psichici e sociali che la caratterizzano.

Che lo voglia o meno l'adolescente si trova a dover fare i conti con un corpo nel quale fatica a riconoscersi. Non si tratta solo di un mutare dell'altezza, cambiano le proporzioni, la forma stessa del viso. La pubertà fisica sopraggiunge, oggi anche con un certo anticipo rispetto a qualche tempo fa, e trova l'adolescente impreparato, inerme di fronte all'irrompere di sensazioni ed emozioni alle quali non riesce neppure a dare un nome. A volte, se non sapientemente sostenuto, può vivere con profondo disagio il proprio corpo e innescare così autentiche patologie.

L'accelerazione della crescita comporta delle profonde ripercussioni anche a livello mentale ed emotivo. Cambia il modo stesso di formulare i pensieri, mutano le visioni del mondo, affiorano sentimenti, emozioni nuove.

Piacere a se stessi

In mezzo a tanti sconvolgimenti l'adolescente stenta a ritrovarsi, la sua preoccupazione principale diventa quella di piacere, a se stesso almeno un po', ma soprattutto agli altri. È questa infatti l'età in cui il desiderio di essere come gli altri, di corrispondere ad uno standard, si fa massimo.

Ci si veste come gli altri, si lotta per ottenere quello che hanno gli altri, ci si appassiona a ciò che appassiona gli altri... il tutto per sentire confermata la propria normalità, per potersi dire: "Forse non capisco quanto mi sta succedendo, ma sono esatta-

mente come gli altri, quindi è tutto nella norma".

Si comprende così come, nella pubertà, la presenza di una certa ansia sia fisiologica, è la stagione delle paure. Se però questa incertezza relativa alla propria persona (piacerò - non piacerò, sono accettabile - non lo sono, valgo - non valgo...) viene alimentata da quella sottoculturale dell'apparire che domina anche tanta programmazione televisiva, per cui giovane è necessariamente sinonimo di bello, spensierato e felice, allora può portare l'adolescente ad abbracciare stili di vita autolesivi (tra tutti basti pensare al diffondersi dei disturbi alimentari e ai casi di suicidio). Aiutare gli adolescenti oggi significa anche far capire loro che valgono per se stessi, così come sono e non perché hanno raggiunto un certo livello di popolarità. Questo lo si può ottenere anche offrendo loro un luogo di accoglienza e di ascolto al di fuori della cerchia familiare.

Crescere è un aspetto naturale ed è interessante notare come il bisogno di staccarsi dall'infanzia sia talmente radicato nella natura umana che, quand'anche gli adulti non offrano più dei precisi indicatori di crescita, i ragazzi cercano da sé, tra le proprie esperienze, quella che possa confermarli nell'idea di essere ormai diventati grandi. Allora situazioni di vita nuove, per esempio passare dalle scuole medie alle superiori, diventano il giro di boa oltre il quale non si è più bambini. Oppure, fenomeno oggi di massa, si cerca la mediazione del corpo per creare segnali nuovi dell'avvenuta crescita. Penso al fenomeno del piercing, del tatuaggio, o dell'ancora troppo diffusa iniziazione al fumo...; può indurre al sorriso vedere come si tratti di segni antichi da sempre utilizzati nei riti di passaggio. Anche iniziare l'attività sessuale risponde in qualche modo all'idea di varcare la soglia del mondo degli adulti.

Ricerca di autonomia

Il desiderio di essere più autonomi è una delle caratteristiche che l'adolescente

STEFANO PELLEGRINI
psicologo-psicoterapeuta
(continua a pag. 8)

CONSULENZA ALLE FAMIGLIE AL CONSULTORIO "REZZARA"

Vicenza, contrà delle Grazie, 12 - tel. 0444 323317

Dal 1966, ancor prima della legge nazionale istitutiva, il Consultorio offre un servizio di consulenza alla famiglia, alla coppia o anche al singolo che si trovino in un momento di disagio, di incomprensione o comunque di tensione relazionale. Quello che viene proposto è un cammino volto non solo a recuperare la serenità indispensabile ad una feconda gestione della propria vita, ma anche ad individuare gli atteggiamenti concreti da adottare per superare i conflitti familiari.

Chi accede al Consultorio ha a disposizione incontri gratuiti, per presentare la propria situazione di difficoltà (sia essa legata a problematiche di tipo etico, legale, pedagogico, medico e psicologico) ed essere aiutato a definire le possibili strategie di soluzione.

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA"
VICENZA

49° Convegno sui problemi internazionali

MIGRAZIONI, NAZIONALISMI E FUTURO DELL'EUROPA

Vicenza, 16-17 settembre 2016

(Istituto superiore di scienze religiose "S. Maria
di Monte Berico" - via Cialdini 2)

Il Convegno dell'Istituto Rezzara vuole elaborare soluzioni precostituite sul tema trattato, ma intende offrire un ventaglio ampio e vario di punti di vista e spunti culturali, presentandosi come un "cantiere aperto" che invita i partecipanti a riflettere insieme sulle tematiche trattate. Pertanto verranno discussi aspetti legati alla prima accoglienza e al riconoscimento, al superamento dei nazionalismi e alle prassi di integrazione economica, culturale e sociale, riflettendo sul passaggio dal multiculturalismo all'interculturalità. Il Convegno si augura, soprattutto, di diventare una piccola luce di speranza che si accende in un quadro incerto, complesso e spesso troppo ambiguo.

programma

venerdì 16 settembre 2016

ore 16.00 * Introduzione

- * Prolusione: Crisi dell'integrazione europea fra accoglienza e rifiuto (*Sua Ecc.za Rev. ma mons. Silvano Tomasi*)
- * Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani (*prof. Maurizio Ambrosini, Università di Milano*)
- * Migrazioni nei secoli, fra guerre e sviluppo di civiltà (*prof. Gianpiero Dalla Zuanna, Università di Padova*)

sabato 17 settembre

- ore 9.00 * Dal multiculturalismo all'interculturalità (*prof. Enzo Colombo, Università di Milano*)
- * I valori dell'Europa alla prova dei fatti (*prof. Enzo Pace, Università di Padova*)
- * Inserimento sociale, economico e politico degli immigrati (*prof. Davide Girardi, IUSVE di Venezia*)
- * Quale nuovo patto europeo? (*da confermare*)

Conclusioni

POTENZIALITÀ PRESENTI NEI GIOVANI

(continua da pag. 3)

vive la casa di famiglia come uno scalo momentaneo, una sosta per ripartire, e c'è chi invece progressivamente si ripiega su se stesso, accade soprattutto ai più adulti, la famiglia diventa un rifugio dal mondo. Il senso di fallimento induce alla rassegnazione, e così anche chi aveva provato ad uscire in mare aperto, scivola nell'esercito dei *neet*, gli oltre due milioni di trentenni che non studiano, non lavorano, ma soprattutto non cercano più né un impiego né una nuova strada.

Nonostante la famiglia italiana sia antropologicamente disposta all'accoglienza, i "rientri adulti" non sono certo indolori. Quando più generazioni si ritrovano sotto lo stesso tetto, tutto è da riscrivere, anzi da rinegoziare: spazi, abitudini, confini. Il rischio è che i genitori ricomincino a comportarsi come se avessero in casa un adolescente, e i figli già grandi, complice il fallimento della vita autonoma, scivolino in

una dimensione di rinuncia. Se poi a convivere le età sono tre, nonni, figli e nipoti, tutto è ancora più complicato. Ed è quello che sta accadendo oggi sempre più spesso, perché la "generazione di mezzo" non ce la fa più, e sono ormai interi nuclei a cercare riparo sotto il tetto (e la pensione) dei nonni. Nella coabitazione forzata si potrebbe anche creare una relazione virtuosa di aiuto reciproco, in cui i figli adulti riscoprono i genitori anziani, e i nipoti si ritrovano in una dimensione di affetto più vasta.

Al 70% di ragazzi costretti ad emigrare al contrario, si aggiungono gli adulti che perdono il lavoro e tornano a pesare sugli anziani e i separati e i divorziati. Infatti, quando la coppia si rompe, spesso la casa resta alla madre con i figli, è frequente che i maschi cerchino soccorso dai genitori riapprodando nella dimora d'origine, per cultura, per bisogno, per comodità. Tali permanenze che possono durare anni.

LO STESSO CONCETTO DI FAMIGLIA

(continua da pag. 4)

del padre e quella della madre. Sembra, perciò, chiara la radicale modifica della struttura della famiglia tradizionale, ora non necessariamente fondata sul matrimonio, come in passato era sancito nelle norme costituzionali e statali.

Diffusione della provvisorietà

La riforma della filiazione ha portato a una modificazione della nozione di famiglia che adesso può anche essere composta da un solo individuo, da due individui dello stesso sesso o dalla coesistenza di più nuclei, almeno dal punto di vista dei figli, avvallando la separazione tra la relazione di genitorialità e quella di coppia.

Inoltre, la diffusione generale, sempre più preoccupante,

dell'accentramento su di sé, come se l'altro non esistesse, alimenta i precari legami all'interno delle famiglie: si tende a parlare a qualcuno e non *con* qualcuno per cercare negli altri una conferma piuttosto che qualcuno con cui confrontarsi in modo costruttivo. Questo genera anche il problema che ormai non si è più in grado di ascoltare chi ha lo stesso bisogno di raccontarsi. Questa tendenza si sta poco a poco riflettendo anche in ambito familiare dove l'*io* non è capace di riconoscere il *tu* che in un certo senso viene annullato. La provvisorietà delle relazioni sociali fa venir meno il senso dell'appartenenza, che si riflette anche all'interno delle famiglie. Questa sorta di divisione che si viene a creare tra i suoi componenti spinge i figli,

come i genitori, a cercare nelle nuove tecnologie, e in particolare nella rete e nei social network, un sostituto della famiglia in grado di dare 'calore' e relazioni.

Tuttavia sarebbe importante riuscire a ripristinare le trame relazionali tra genitori e figli ed ad aprirsi di più al dialogo e al confronto reciproco, perché nonostante le possibili derive a cui la famiglia può andare incontro o le tante problematiche che possono nascere, essa rimane sempre uno dei pilastri fondamentali su cui poggia la nostra società, la struttura portante per la costruzione dell'identità personale, l'unico "luogo" capace di educare e di formare i giovani ad inserirsi nella società. La famiglia dunque resta la scuola di umanità e di vita più ricca che ci sia.

RICERCA DI SÈ E DELL'AUTONOMIA

(continua da pag. 7)

matura nel bisogno di instaurare un diverso rapporto con i genitori. Uscire senza genitori, domeniche senza genitori, vacanze senza genitori, il ragazzo vuole scoprire il mondo senza più il filtro della famiglia.

Autonomia a volte diventa cercare riferimento in chi manifesta uno stile di vita diverso da quello proposto dai genitori. Le difficoltà che normalmente si sviluppano quando nel ragazzo nasce prepotente il desiderio di una maggiore autonomia rischiano di mandare in crisi l'intera famiglia quando si insegue uno stile di vita completamente diverso da quello proposto.

È importante quindi instaurare con loro un dialogo nel quale l'eventuale disagio esistenziale viene analizzato e, spesso, ricondotto all'interno di un processo di crescita che per compiersi necessita del distacco emotivo dalla vita precedente; significa far capire loro che ci possono essere comportamenti di emancipazione migliori di altri perché non pericolosi.

L'intervento di un operatore qualificato esterno alla famiglia, spesso apre nuove possibilità di dialogo e questo risulta particolarmente importante quando i giovani devono questa loro condizione di sofferenza, se non del tutto, almeno in parte, al gruppo nel quale sono inseriti. Non possiamo nascondersi come la componente "gruppo" sia uno degli aspetti che finisce per fare la differenza fra un'adolescenza costruttiva e un'adolescenza distruttiva. Un gruppo positivo può aiutare anche il ragazzo che ha delle difficoltà personali, può aiu-

tarlo a superare determinati blocchi. Un gruppo negativo difficilmente sarà deleterio per una personalità ben strutturata, ma sicuramente sarà distruttivo per ragazzi che già vivono qualche loro motivo di disagio. L'iniziazione alla droga non avviene quasi mai "in solitaria", ma è, di solito, esperienza di gruppo. Generalmente i gruppi positivi sono quelli che al loro interno comprendono la figura dell'educatore, di una persona che abbia chiaro un percorso di crescita per i componenti del gruppo stesso. I gruppi negativi sono i "gruppi di strada", le bande di giovani che non hanno una figura di riferimento se non quella del ragazzo più spaccone. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza del gruppo nello sviluppo adolescenziale.

Aiutare gli adolescenti significa saper uscire dalle mura del consultorio per verificare le relazioni sociali del giovane, lo stile di vita, indirizzando la riflessione sull'importanza di mantenere la propria identità e propri valori anche all'interno di determinate relazioni.

Desiderio del proibito

Un terzo aspetto che può colorare di rischio questo periodo è la suggestione data dall'idea di "varcare il confine" o, usando l'incisiva terminologia biblica, "mangiare il frutto proibito". Spesso l'adolescente problematico, pur vivendo per un certo periodo con uno stile che possiamo definire preoccupante (almeno agli occhi degli adulti), non compie azioni che siano pericolose per lui, per la sua vita. Magari si comporta stranamente, è difficile da

trattare, frequenta compagnie poco raccomandabili, ma non fa niente che possa realmente costituire un problema. Poi compie un'azione, una trasgressione, che per lui diventa il segnale di aver fatto un salto "di qualità" sulla strada dell'allontanamento dal mondo di prima. Questa azione è trasgressiva soprattutto in rapporto ai parametri familiari e può essere vissuta dal ragazzo sia sul versante dell'onnipotenza ("fatto questo posso permettermi di più") che su quello del senso di colpa ("fatto questo ormai sono una persona perduta"). Sia che venga vissuta come "onnipotenza" sia che venga percepita come "perdizione", questa prima trasgressione apre le porte ad una vita veramente problematica costellata di azioni sempre più distruttive.

Aiutare l'adolescente significa saper riflettere con lui su determinate azioni che ha compiuto, senza demonizzarle, senza enfatizzarle, ma analizzandole nell'intento capire di capire perché si è agito in un certo modo, i rischi che ciò ha comportato e dove possa portare.

Di fronte a d una società che non sa offrire valori forti ma che si basa sull'effimero, le famiglie si trovano disorientate e fragili, non sempre sono in grado di sostenere un impegno educativo che si fa sempre più pressante. Per i genitori, quindi, sapere che ci sono dei professionisti preparati nei quali trovare un sostegno, un luogo nel quale le risorse del nucleo familiare vengono fatte emergere e valorizzate, significa vivere con maggiore serenità la sfida della crescita dei figli.